

Cattedrale. Ultimati la scorsa settimana i lavori ad una delle due statue presenti sulla facciata del Duomo. Ripuliti anche tutti gli arazzi interni

Il sorriso di Plinio il Vecchio

Un altro gioiello è tornato a risplendere nell'immenso patrimonio storico e artistico di cui è custode la Cattedrale di Como. La scorsa settimana si sono conclusi i lavori di restauro alla statua di Plinio il Vecchio, quella, per intenderci, che troviamo a sinistra della porta d'accesso al Duomo, guardando la facciata. L'intervento è stato eseguito dalla società milanese Kaiors Restauri. Curatrice dell'intervento la restauratrice **Valentina Arosio**, che conosce bene il Duomo, avendovi svolto svariati lavori anche nei mesi scorsi (ne abbiamo dato cronaca dalle pagine di questo giornale). **Valentina può spiegarci quando sono iniziati i lavori alla statua del Plinio e in che cosa sono consistiti?**

«I lavori hanno preso il via il 5 di ottobre. Abbiamo montato il ponteggio, smontato la teca di vetro, rimosso la vecchia rete in acciaio e sono quindi iniziate le indagini preliminari sull'opera, necessarie per mettere a punto un metodo di lavoro adeguato per la superficie su cui stavamo intervenendo».

In che condizioni avete trovato la statua?

«La pelle della pietra, così è definita in gergo tecnico la finitura della scultura, risulta molto ben conservata, in particolar modo per quanto riguarda il Plinio e alcuni bassorilievi. Sono invece molto consumate le colonnine che sorreggono il timpano. Da alcune immagini degli anni '70 risulta che all'epoca il modellato delle colonnine era completamente integro. Ciò significa che in questi ultimi anni le piogge acide hanno con ogni probabilità contribuito nel danneggiarle».

I due Plinii presentano lo stesso stato di conservazione?

«La statua di Plinio il Vecchio appare cromaticamente più calda rispetto a Plinio il Giovane, questo proprio perché la pelle della pietra risulta più conservata».

Per quali ragioni? Sono state realizzate con materiali differenti?

«No, entrambe le statue sono nate dallo stesso tipo di pietra. Ad incidere sullo stato di conservazione è probabilmente la posizione. Anche se le statue sono collocate a pochi metri di distanza l'una dall'altra è possibile che l'azione del vento e delle intemperie abbia agito su entrambe in modo differente. E lo si nota ad occhio nudo: in Plinio il Vecchio la materia appare più piena, compatta e meglio conservata mentre in Plinio il Giovane il deperimento è più evidente e con difficoltà si riescono a leggere le iscrizioni presenti».

Può spiegarci che tipo di intervento avete effettuato?

«Principalmemente di pulitura e di consolidamento, per ridare forza alla materia. Abbiamo realizzato delle microstuccature per veicolare l'acqua ed evitare che in futuro possa fermarsi e penetrare ulteriormente



«Come per tutti i restauri si tratta di un intervento non eterno, ma garantirà alla statua almeno 100 anni in buono stato!»

nella pietra, quindi abbiamo proceduto con un trattamento protettivo. Nulla di più. L'opera era già stata oggetto di un buon restauro negli anni '90. Noi non abbiamo fatto altro che togliere quello che il tempo aveva accumulato».

Quanto potrà durare questo restauro?

«Uno dei fondamenti di ogni restauro è che sia reversibile e riconoscibile. Noi abbiamo agito di concerto con la Sovrintendenza, utilizzando materiali compatibili con l'opera. Come tutti i restauri si tratta senza dubbio di un intervento non eterno, ma garantirà alla statua almeno un centinaio d'anni in buono stato!»

Sull'altro Plinio si era già intervenuti? Ci sono progetti in corso?

«Sull'altra statua si era intervenuti qualche anno fa, ma non è stato un restauro nostro, pertanto su di esso non posso dirle molto».

Definirebbe l'intervento effettuato su Plinio il Vecchio un'operazione di routine?

«È stato un intervento complesso per il bene in sé... Siamo andati a mettere le mani su un'opera, in facciata del Duomo di Como, realizzata dai fratelli Rodari... Il lavoro è stato invece canonico, così come per altre operazioni effettuate



all'interno».

Qual è, in genere, il momento più difficile nel corso di un restauro?

«Sicuramente la fase iniziale, caratterizzata dalle indagini conoscitive necessarie per permettere al restauratore di conoscere la materia su cui dovrà lavorare. Un restauro non è mai uguale all'altro, anche se si effettua sugli stessi elementi. Avessimo pulito cento pietre identiche, ciascuna di loro avrebbe avuto cento stati di degrado differenti. L'indagine conoscitiva è un po' come mettere a fuoco, una volta regolato lo zoom si è in grado di capire quali siano i margini entro i quali si può lavorare».

E l'emozione più grande?

«Sicuramente il riportare alla vita, ridare luce, bellezza, armoniosità ad un'opera d'arte». **Qual è il margine oltre il quale un restauratore non può spingersi perché rischierebbe di precludere l'identità storica dell'opera?**

«Guardando il complesso di Plinio il Vecchio si notano delle teste, delle braccia, delle dita mancanti. Avendole ritrovate in alcune immagini precedenti avremmo potuto ricostruirle... Ma questa è una cosa che

non si fa, perché avremmo creato un falso. Se guardiamo ai due Plinii notiamo in realtà come in Plinio il Vecchio il naso sia stato applicato successivamente, mentre il volto di Plinio il Giovane sia in parte stato ricostruito con una pietra differente. Interventi che non sono stati mai corretti perché credo siano il frutto di restauri antichi e perché oggi andrebbero a ledere l'immagine delle due statue, privandone l'identità».

Qualche curiosità che avete riscontrato nel corso dei lavori?

«Abbiamo trovato delle micro tracce di colore, il che ci fa pensare che, come per tutte le altre sculture della facciata, anche i Plinii fossero colorati».

Contestualmente a questo restauro avete svolto dei lavori anche all'interno della Cattedrale?

«Sì, lavorando sul Plinio ci sono stati momenti in cui, in attesa che alcuni trattamenti effettuati agissero in maniera adeguata, ci siamo spostati all'interno e abbiamo provveduto, armati di micro aspiratori e spazzoline, alla rimozione dei depositi superficiali sugli arazzi. Più che di un intervento di restauro si è trattato di una vera e propria opera di pulitura, che ha interessato tutti gli arazzi del Duomo».

In che condizioni erano gli arazzi?

«Direi decisamente sporchi e con i segni di molti interventi di restauro eseguiti nel corso degli anni. Appartengono tutti alla seconda metà del '500 e sono in canapa, ad eccezione di quello più chiaro, realizzato in seta, sul quale non siamo intervenuti perché era già stato restaurato in passato come

«Abbiamo trovato delle micro tracce di colore, il che fa pensare che, come per le altre sculture in facciata, i Plinii fossero colorati».

contropartita alla sua cessione in prestito per una mostra. Si tratta di arazzi molto belli. I colori sono di origine vegetale, i toni intermedi sono per lo più smarriti e appare tutto piuttosto monocromatico. Dalla perdita di toni come il blu si nota anche come questi arazzi siano stati in passato a contatto con la luce diretta. Molto probabilmente un tempo venivano utilizzati, oltre che per scaldare le pareti, anche in occasione di festività e pertanto esposti all'esterno». **C'è qualcos'altro, secondo lei, in Cattedrale che necessiterebbe di un intervento abbastanza urgente?**

«Credo sarebbe urgente intervenire sulle due parti lapidee al di sotto dei due organi, a destra e a sinistra della navata centrale. Sono nere, ma in realtà sembrano di pietra di Musso e dovrebbero pertanto essere bianche... A luglio noi abbiamo anche curato il restauro dell'altare di S. Giuseppe, l'unico altare neoclassico presente in Duomo. Con le economie che ci ha messo a disposizione la Cattedrale abbiamo terminato i restauri della parte alta. Potrebbe essere ora opportuno intervenire sulla mensa e su tutta la balaustra, di indubbio pregio».

MARCO GATTI